

Mimmo Jodice

(Napoli, 1934)

In mitologia, nella notte degli archetipi, ogni principio contiene il suo contrario. Era vero anche per i racconti fondativi dei culti greci e romani prima che la modernità distinguesse troppo cartesianamente l'apollineo dal dionisiaco. Nella cultura mediterranea di Mimmo Jodice, le due metà spezzate del principio, lo ctonio e l'etereo, il soffio vitale e la stasi inanimata, la morte e la vita sono ricondotti all'ambigua unità della loro origine. E la fotografia non è che il rito esoterico capace di rinnovare l'antica unione. Con la serie *Mediterraneo* Jodice riconosce nei volti della statuaria classica alcuni potenti *idola* con i quali e per i quali officiarlo. Del resto se in alcune culture la fotografia è una magia che ruba l'anima, nella nostra storia ha più spesso veicolato il sogno di ridestarla come in una riscoperta ottocentesca dell'incantesimo ebraico del Golem, forse non troppo distante dalle apollinee e dionisiache ricerche settecentesche del napoletano Principe di San Severo.

I diversi *Atleti della Villa dei Papiri*, 1986 si trovano a confronto con l'ombra del proprio corpo, nel buio di un passato storico mentre opere successive come *Bacco*, 1992, *Volto virile* o *Anamorfosi*, 1993 e molte altre, sono inquadrature, faccia a faccia, di un singolo volto scolpito. Emergono da un alone spazio nero e si affacciano alla luce, ma in queste sembra contare solo il tempo infinito del loro sguardo, vittorioso su ogni possibile concetto di datazione. L'opera della collezione, *Roman Boy* del 2000, è un ritorno al tema della statuaria antica, lentamente modificatosi, cresciuto all'ombra dell'ininterrotta riflessione sullo specialissimo statuto temporale della fotografia che conduce Jodice ad affermare: "Con l'immaginazione i templi, le strade, le stesse statue rivivono, il tempo non esiste più, passato e presente diventano una cosa sola" (A. Mauro, *Lo sguardo da sud. Conversazioni sul sud e la fotografia*, L'Ancora, Roma, 1999).

Roman Boy, il volto di pietra che emerge dal bianco abbacinante di una luce assoluta, piatta, densa come il latte, è un respiro di vita avvolto nel tempo assoluto. L'idea di passato storico, persino di risveglio è andato scemando. L'atmosfera liquida che in opere precedenti muoveva la superficie dell'immagine e i contorni del volto, ricordava in parte l'affondo di uno sguardo inabissato, nell'istante della scoperta di un'antica vita protetta sul fondo marino. La liquidità di *Roman boy* è diversa, i suoi tratti sono immobili, ancorati alla maestosità delle icone e insieme animati e vigili come affiorassero da una linfa primordiale che potremmo chiamare eternità. (EV)